

Jane Eyre ai Caraibi

di Camilla Valletti

Paula Fox

STORIA DI UNA SERVA

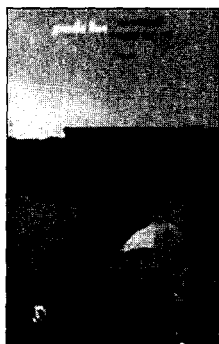
ed. orig. 1984, trad. dall'inglese di Gioia Guerzoni,
pp. 446, € 18, Fazi, Roma 2008

Ecco un altro romanzo sottratto al lungo oblio che ha tenuto lontana dalla scena della letteratura Paula Fox. Una scrittrice di grande calibro che, solo qualche anno fa, ha ottenuto l'onore che le spetta. Qui ci troviamo in un ambiente naturale e in un *milieu sociale* molto diversi rispetto a quelli di altri suoi lavori tradotti in Italia.

È la storia di Luisa de la Cueva, nata nell'isola caraibica di San Pedro, da un padre proprietario di piantagioni di canna da zucchero e da una madre domestica.

Quando i genitori devono emigrare a New York (quello è l'humus più congeniale alla scrittrice), la protagonista sarà costretta a perigrinare di spelonca in spelonca, alla ricerca della sopravvivenza economica. C'è in questa figura di donna povera, di cultura e di radici, un nodo che va riportato ai modelli classici della lettura inglese.

La parente più prossima di Luisa de la Cueva è senz'altro Jane Eyre. Come lei, è un occhio, un testimone, seppur palpitante, di vicende più grandi di lei, più incomprensibili e fitte del suo cervello, organizzato secondo i parametri del bene e della necessità della giustizia. Luisa ben si dispone al mestiere che il destino le impone: come la madre, farà la domestica. Un lavoro svolto con quotidiana rassegnazione, un'abitudine che scava in Luisa la lontananza



da tutti, anche dall'uomo sposato per errore e dal figlio che ha avuto da lui. Grazie alla monotonia di un tempo sempre uguale, la donna riesce a tornare, con l'immaginazione, all'isola natale, dove, se non felice, era a casa.

Molto pungenti sono le annotazioni sulle persone che circondano la sua vita di domestica, la loro "stranezza", la loro esecrabile superficialità. Luisa arriva anche a provare una sottospecie di sentimento per uno di loro, un'attrazione che la colpisce come un oggetto caduto da lontano: "Per parecchio tempo pensai al signor Mortimer. Ricordi fugaci mi lasciavano senza respiro, prosciugando la forza che mi serviva per sopportare il tedio e la fatica delle pulizie. Pian piano, la mia mortificazione era scemata, lasciando un vuoto pallido su cui scorrevano immagini, prive di colore e suono, sulla prodigalità della vita carnale".

Più strutturato, di grande respiro, con un tentativo di afflato epico, *Storia di una serva* conferma la vicinanza di Paula Fox a una tipologia femminile chiusa, conservatrice, scostante, lontana da qualsiasi *appeal* erotico e scevra di malizia. Peccato, ancora una volta, che i lavori di Paula Fox escano a tanta distanza di tempo rispetto alla loro redazione: risentono del passaggio degli anni. In questo caso, il tema dello sradicamento rispetto alla terra d'origine è affrontato forse in modo troppo tradizionale, considerato il come e il quanto prodotto in questi ultimi anni. Anche se il nomadismo di Luisa, ancora una volta, risponde alla vicenda biografica della stessa Fox, vissuta tra gli otto e i dieci anni in una piantagione di Cuba.